

# Un fiume di metalmeccanici ha detto no all'attacco del padronato e alle scelte recessive



## Una piazza gremita e combattiva, poi l'amara conclusione

Prima di Benvenuto Galli e Bentivogli hanno parlato un'operaia sospesa dalla Fiat, un familiare delle vittime della strage di Brescia, uno studente e un dirigente del sindacato europeo

ROMA — I metalmeccanici sono tornati a Roma, con tanta voglia di lottare e di contare. Il segno della manifestazione di ieri è questo, e non lo cambia la confusa conclusione della manifestazione, con la contestazione di massa in particolare nei confronti di Giorgio Benvenuto. Il segretario generale della UIL è riuscito a parlare solo per pochi minuti, subissato dai fischi, dal rumore dei cartelli di lotta, dai sibilli delle sirene meccaniche, dagli slogan scanditi da decine di migliaia di lavoratori che, levando le mani con otto dita tese, chiedevano lo sciopero generale, e di altro.

Il palco è sormontato da un grande pannello che parla di obiettivi di sviluppo e di occupazione e di un contratto da rinnovare. Il grande slogan che si apre davanti alla basilica di San Giovanni e si estende fino alla statua di San Francesco (che, per l'occasione, ha una enorme «chiave inglese» tra le mani) è colma di lavoratori giunti da ogni angolo del Paese per dire a governo e padroni di cambiare rotta. Questa stessa voce arriva dal palco. Parla Elena Castelletto, una di quei 23 mila operai della Fiat in cassa integrazione dall'ottobre 1980. Poco prima Manlio Milani, familiare di una delle vittime della strage di Brescia, aveva denunciato come ancora non si è fatta giustizia. E il giovane Faio Cicconi, del coordinamento degli studenti romani per la pace, aveva indicato nel vuoto di prospettive e di lavoro una delle cause del mlessere delle nuove generazioni. Più tardi il segretario generale della Federazione europea della metallurgia, Hubert Thierion, riterà come la disoccupazione sia una «malattia» di tutta l'Europa.

L'operaia Elena Castelletto lancia con forza i temi della giustizia sociale e del lavoro. Ricorda la «bomba» della Fiat e dell'azione industriale piemontese che, prima chiedeva la mobilità e poi offrirono solo 37 posti in un mese. La giovane operaia parla con foga del dramma del «cassaintegrati». C'è bisogno — dice ai dirigenti del sindacato presenti sul palco — di una «nuova fase di democrazia e di lotta» che «deve culminare rapidamente nella generale nazionale». L'applauso della piazza è unanime, solido.

Ma sullo sciopero generale, si sa, il sindacato unitario ha conosciuto nei giorni scorsi nuove lacerazioni, superate solo con la decisione di una giornata nazionale di lotta con una ore di fermata del lavoro. I contrasti e le divergenze, conclusi poche ore prima di questo grande appuntamento, si ripropongono puntualmente. Parla Franco Bentivogli, segretario generale dei metalmeccanici Cisl, accolto da fischi. Ma riesce subito a vincere la piazza: «Sciopero generale o fermata del lavoro? La nostra risposta è questa: No! Siamo qui, in sciopero generale, combattivi e orgogliosi, dopo i tessili, i chimici, i pensionati, rompendo una fase di immobilismo, per cambiare la politica del governo e per rispondere al padronato che non accettiamo ricatti, né sulla scala mobile né sui contratti. I metalmeccanici — dice ancora Bentivogli — non hanno timore di dire chiaro e forte che sciopero contro il governo». E a Spadolini ricorda che questa manifestazione «è anche un segno reale di rappresentatività del sindacato». Non è possibile scaricare sul sin-

dacato le contraddizioni del governo. Bentivogli conclude il suo intervento tra gli applausi. E applausi riceve anche Pio Galli, segretario generale della Fiom. «Non c'è — dice — un sindacato ripiegato su se stesso. Se il padronato cerca la rinvicina e la sconfitta del sindacato impedendo il nostro autonomo intervento sui processi di ristrutturazione, sappia che proprio su questo terreno la nostra capacità di iniziativa si fa più rigorosa».

Una iniziativa tesa a sconfiggere la linea della deindustrializzazione e della recessione selvaggia, che passa — dice Galli con responsabilità, anche sconfondendo qualche fisico — attraverso quel primo momento di mobilitazione generale deciso dalla Federazione unitaria. I metalmeccanici — insiste — non hanno certo l'obiettivo di provocare elezioni anticipate, ma rivendicano il diritto al lavoro e ad una svolta nella politica economica. Con questa linea dovrà misurarsi anche il padronato. Gli applausi finali per Galli che si trasformano in un boato — «Sciopero, sciopero generale» — appena viene annunciato l'intervento di Benvenuto. I fischi sono più forti degli stessi applausi. Benvenuto ha cominciato a parlare, anzi a gridare nei microfoni, ma tra la gente aprivano solo spezzoni di discorso. E la tensione arriva all'apice quando il segretario generale della UIL dice che la manifestazione dei metalmeccanici non è «un fatto dimostrativo che nasconderebbe la debolezza di un sindacato senza proposte e diviso». C'è a questo punto un crescendo di rumori e grida. Qualcuno questo o quel, grida insulti e lancia anche qualche aggravo contro il palco. C'è anche chi tenta di abbattere le tranceme ma il servizio d'ordine riesce a evitare ogni incidente. Ma Benvenuto è ormai senza voce. Grida nel microfono: «Viva l'unità sindacale, viva il pluralismo, a morte il settarismo». E abbandona la tribuna.

La manifestazione non può concludersi così. I segretari della FLM si guardano in faccia e fanno cenno a Galli di tornare a parlare: «La manifestazione — dice il segretario Fiom — è stata costruita unitariamente e deve restare unitaria». Intanto, Benvenuto parla ai giornalisti: «I metalmeccanici che conosco non sono quelli che fischiano. Preghero i compagni della FLM di invitarmi alla loro assemblea di Montecatini. Nessuno vuole strumentalizzare quanto è avvenuto, c'è — però — un grande bisogno di settarismo: lo ho detto, lo dico e lo dirò. E a questo punto, ma Galli non è stato contestato, ecco dove il settarismo. Benvenuto si ferma, quasi a meditare le parole, e aggiunge: «Ma il clima della manifestazione era di grande tensione, determinata dai problemi dell'occupazione e dalle carenze di una politica per lo sviluppo». Ai cronisti resta tra le mani il testo del discorso che Benvenuto avrebbe dovuto pronunciare. C'è anche un riferimento alla «fermata generale» di due ore: «Consentirà — avrebbe detto, se gli avessero consentito di proseguire — di verificare con i lavoratori la situazione e costruire con loro le iniziative di lotta che dovranno accompagnare il confronto con il governo, che si preannuncia quanto mai difficile e complesso».

Pasquale Cascella

## Hanno portato a Roma da tutta Italia la carica di lotta delle fabbriche

I quattro immensi cortei si sono snodati per ore nelle vie della capitale - I «cassintegrati» della FIAT assieme ai lavoratori delle piccole aziende - Al centro degli slogan la difesa dell'occupazione - Striscioni, cartelli, pupazzi in un clima vivace, ma anche teso

ROMA — Un serpente di carta lungo cento metri pieno di nomi scritti in uno stampatello sempre più minuto. Un operaio con la voce da banditore spiega a chi gli sta intorno: «Vieni anche tu nelle liste di mobilità della Fiat, c'è posto per tutti». Altri suoi compagni srotolano una striscia di carta e la fissano a due pali della luce. Sopra c'è una parola sola ripetuta in modo ossessivo: «lavoro, lavoro...». Ecco, qui i «cassintegrati» della Fiat con i loro striscioni che scorrono lentamente nel cuore del corteo partito dalla stazione Tuscolana. A leggerli quei cartelli, quei nomi c'è dentro la storia di questi anni, di questi mesi: le difficoltà, le lotte, i successi, la foga, la rabbia, le ferite anche.

Sono le 8 del mattino. I quattro cortei lentamente prendono forma, s'allungano mentre i treni speciali e pullman scaricano gente. Da un all'altro dei «concentramenti» arrivano le prime notizie: c'è un mare di persone. Il senso di questa giornata si capisce subito dal numero che è grande, grandissimo, trecentomila dicono i dirigenti sindacali — e dagli slogan che cominciano a fiorire. Che dicono i metalmeccanici? In testa hanno due, tre, i due ben chiari e nei cortei si sentiranno ripetere in tutti i

dialetti, con ironia o con rabbia: prima di tutto il governo della recessione loro non lo vogliono. C'è uno Spadolini di cartapesta che con le forbici in mano taglia la cimeliera di una fabbrica: sembra un pupazzo del carnevale di Viareggio ma a una categoria che ha 300 mila cassintegrati questa caricatura strappa solo qualche sorriso. Una cosa la vogliono e la dicono con rabbia: «La classe operaia è stanca di pagare, sciopero generale nazionale». Appena arrivati a Roma ieri mattina sui giornali hanno letto la decisione della Federazione unitaria per uno sciopero di due ore e in tanti rispondono alzando in aria le mani con otto dita tese. Un gesto inventato da chissà chi, che ha fatto d'un balzo il giro dei quattro cortei per dire che se sciopero si farà dovrà essere di otto ore.

I quattro cortei partono e le prime impressioni sono colorate: la manifestazione è enorme. Calcolare è difficile ma basta aver occhi per vedere. Nelle strade di Roma serpenti di folla sembrano non finire mai e più si allungano più nuovi operai arrivano coi pullman atardati dal traffico, con gli ultimi treni speciali e pullman. Non è neppure un problema esclusivo di «forze», perché le notizie giunte ieri da altre parti d'Italia segnalavano scioperi riusciti nemmeno a metà nelle fabbriche Fiat di Cassino, Termini Imerese, Sulmona, Teramo. C'è addirittura una «prova del nove» di come si tratti di uno specifico problema FIAT: lo sciopero è pienamente riuscito in quegli stabilimenti che la FIAT ha ceduto per procurarsi capitale: il da investire nel traballante settore dell'auto. Hanno sciopero il 90% degli otto mila operai della Teksid-Accia, il complesso siderurgico che sta per passare sotto la gestione Finisider. Hanno sciopero in modo totale i lavoratori della Framtek, industria di molle e balestre che la FIAT ha recentemente «venduto» all'industriale Reina di Varese.

Il corteo partito dai Colosseo aveva in testa le donne. «A casa, non si torna» era scritto sui grandi cartelli di carta che due di loro portavano appese al collo. E gli studenti venivano dietro in fila con le bandiere arrotolate riprendeva la strada del pullman con sulle spalle una notte passata in viaggio, nei piedi qualche chilometro di marcia e dentro una sensazione difficile da descrivere fatta insieme di rabbia, di emozione, di soddisfazione per una manifestazione così grossa ma anche di preoccupazione. «Tanti segni e tutti insieme».

Il trapezio sghembo di San Giovanni si riempiva di nuovi striscioni mentre altra gente con le bandiere arrotolate riprendeva la strada del pullman con sulle spalle una notte passata in viaggio, nei piedi qualche chilometro di marcia e dentro una sensazione difficile da descrivere fatta insieme di rabbia, di emozione, di soddisfazione per una manifestazione così grossa ma anche di preoccupazione. «Tanti segni e tutti insieme».

Roberto Roscari

### Diffuse ventimila copie dell'Unità

ROMA — Erano passate da poco le sei, ieri mattina, quando all'Unità è arrivata una telefonata: «Ma quando arriva il giornale? I lettori sono già qui che aspettano...». I camionisti del giornale non hanno girato il volante, poco più tardi nel volgere di poche ore sono state diffuse tra i metalmeccanici quasi ventimila copie dell'Unità, più di quanto normalmente le edizioni di ieri non si vendano in tutte le edicole romane. Chi ha reso possibile un così smagliante e significativo successo? Centinaia di dirigenti e di militanti del PCI e della FGCI, e con loro centinaia di compagni (ferrovieri, comunali, postalgografici, spedizionieri ecc.) che prima di andare al lavoro si sono impegnati in una straordinaria opera di diffusione. E i metalmeccanici, naturalmente.

## In Piemonte lo sciopero è riuscito, ma alla Fiat è entrato oltre il 50%

Dalla redazione TORINO — Alla FIAT lo sciopero non è riuscito, ma alle industrie metalmeccaniche di Torino e del Piemonte è stato, a dir poco, plebiscitario. Questa spaccatura, all'interno di uno dei più grossi concentramenti di classe operaia del Paese, è purtroppo una realtà che non serve nascondere, che la giornata di ieri ha rivelato senza possibilità di equivoco. A Mirafiori, scene come quelle di ieri mattina non si vedevano da oltre dieci anni. Migliaia di lavoratori si sono presentati ai cancelli e li hanno varcati, senza ascoltare i richiami, le esortazioni dei loro compagni e dei sindacalisti. Quando si sono tirate le somme, si è visto che nel maggiore stabilimento italiano meno di metà degli operai aveva scioperato.

Traguardo, i tecnici, i quadri, le adesioni poi si contavano sulla punta delle dita. Minoritaria è stata la partecipazione alla lotta anche in fabbriche come la Motort Avio, la Materferro, la Lancia di Torino, le fonderie di Carmagnola. Addirittura disastroso il risultato del Lingotto, il grande stabilimento che la FIAT ha condannato alla chiusura, dove hanno scioperato solo sparuti gruppi del duemila operai «superattivi».

## Brindisi paralizzata dagli operai Montedison

BRINDISI — Nuova clamorosa protesta ieri dei lavoratori del petrolchimico della Montedison di Brindisi. Centinaia di operai si sono raggruppati a gli incroci delle maggiori strade che congiungono Brindisi al resto della regione con cartelli e striscioni di protesta e la tangenziale della città si è subito bloccata interrompendo praticamente tutti i collegamenti con le altre città della Puglia, in

## Al Colosseo poche le donne ma le operaie aprivano i cortei delle fabbriche

ROMA — Al Colosseo, il corteo dei «romani» era aperto da due striscioni del Coordinamento nazionale donne con la scritta: «dalla tutela al diritto al lavoro, alla qualità della vita». Il secondo con la sigla. Intorno corcadda viola e rosse con le scritte «a casa non si torna», «diritto al lavoro», «più occupazione femminile». C'era anche un fantoccio, un grosso ombrello bianco con gli scudi crociati, una silhouette femminile. E intorno palloncini rosa. Il tutto aveva molto l'aria da «8 Marzo», ma le donne che erano dietro questi striscioni, che reggevano coccarde e palloncini, non erano molte. Del resto, si sapeva già che non sarebbe stato un corteo che nascondere la reale difficoltà in

cul si trova la componente femminile dell'Uil. E che è intanto quella di tutti i lavoratori. Perché? Evidentemente non è il momento del separatismo, afferma «a caldo» Chiara Ingrao che proprio nei giorni scorsi alla radio ha fatto una trasmissione con le metalmeccaniche. «Questo, però, aggiunge, non significa che la manifestazione non sia riuscita. Si è preferito che le compagne aprissero loro i cortei delle fabbriche per esprimere, e anche visivamente, come le donne siano in prima fila nella battaglia che azienda per azienda si sta conducendo per la difesa del posto di lavoro».

Tuttavia anche questa scelta «sta» non può nascondere la reale difficoltà in cui si trova la componente femminile dell'Uil. E che è intanto quella di tutti i lavoratori. Perché? Evidentemente non è il momento del separatismo, afferma «a caldo» Chiara Ingrao che proprio nei giorni scorsi alla radio ha fatto una trasmissione con le metalmeccaniche. «Questo, però, aggiunge, non significa che la manifestazione non sia riuscita. Si è preferito che le compagne aprissero loro i cortei delle fabbriche per esprimere, e anche visivamente, come le donne siano in prima fila nella battaglia che azienda per azienda si sta conducendo per la difesa del posto di lavoro».

## Le prime reazioni della Cgil, della Uil e della Fim

ROMA — Preoccupazione nel sindacato dopo la contestazione di Benvenuto in piazza San Giovanni, ma anche una aperta riflessione sulle ragioni della tensione così manifestata. «È deplorabile — afferma una nota della Cgil — che una grandiosa manifestazione, quale quella dei metalmeccanici, rischi di essere distorta nei suoi significati più profondi da episodi di intolleranza che sono altra cosa da civili e legittime espressioni di dissenso». Il movimento sindacale è impegnato afferma la segreteria della Cgil — in una difficile lotta per l'occupazione, gli investimenti, lo sviluppo, la giustizia sociale, il rinnovo dei contratti. Questo è stato il senso della straordinaria giornata di mobilitazione. Proprio perché i lavoratori sono impegnati in una battaglia di queste dimensioni — continua la nota — l'offesa, il disdegno, l'aggressione anche solo verbale, nei confronti di dirigenti sindacali recano danno al movimento, alla sua unità, non fanno certo progredire le lotte e conquistare risultati positivi nell'interesse dei lavoratori e della società. La Cgil sostiene che «nel sindacato ci sono gli spazi per esprimere posizioni diverse, dissensi, ma c'è anche un costume democratico che nessuno può infrangere. La nota si conclude affermando che «la frequenza con cui si ripetono

## Delegazione da Berlinguer

ROMA — Nella giornata di ieri numerose delegazioni di operai metalmeccanici di varie provincie, venute a Roma per la grande manifestazione di lotta sindacale, si sono incontrate presso la Direzione del Partito con il compagno Enrico Berlinguer.

Gli incontri si sono susseguiti, dalla tarda mattinata fino a sera, nel salone della Direzione del Partito e nella sala stampa. Il compagno Berlinguer si è intrattenuto cordialmente con gli operai e ha risposto alle numerose domande rivoltegli sui temi dell'attualità politica.